



COMUNE DI POGGIBONSI

(Provincia di Siena)



Sindaco

Susanna Cenni

Responsabile Unico del Procedimento

Arch. Vito Disabato

Collaboratori

Arch. Simona Mezzedimi, Dott.ssa Carla Bimbi, Roberto Gori

Garante dell'informazione e della partecipazione

Dott.ssa Tatiana Marsili

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

Studio Architetti Associati Ciampa

Arch. Mauro Ciampa – Coordinatore

(fino a Maggio 2025)

Arch. Chiara Ciampa

Arch. Giovanni Giusti

Pianif. Junior Anita Pieroni - Digitalizzazione elaborati cartografici

Valutazione Ambientale Strategica e Territorio Rurale

Dott. Agr. Elisabetta Norci

Collaboratori:

Stefano Calloni - Dott. Agr. Edoardo Manfredini - Dott. Giuseppe Malfitana

Studi idraulici

Ing. Alessio Gabrielli

Studi Geologici

Dott. Geol. Michele Sani

Studi Archeologici

Dott. Federico Salzotti

Archeòtipo s.r.l.

Piano Strutturale

(ai sensi della L.R.65/14)

APPROVAZIONE

METODOLOGIA DI LAVORO PER L'INTEGRAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ASPETTI ARCHEOLOGICI NELL'AMBITO DEL NUOVO PIANO STRUTTURALE DEL COMUNE DI POGGIBONSI (SI)

La ricerca sugli aspetti archeologici del comune di Poggibonsi è stata eseguita dalla società Archeotipo srl, su incarico del Comune, attraverso una metodologia condivisa con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo e in particolare con il funzionario archeologo competente per il territorio comunale, Dott. Enrico Maria Giuffrè.

Per Archeotipo srl ha curato il lavoro il dott. Federico Salzotti, che si è avvalso della consulenza esterna del Prof. Marco Valenti (Università degli Studi di Siena), autore di una ricognizione archeologica particolarmente dettagliata sul comprensorio valdelsano, svolta nei primi anni Novanta del secolo scorso e sfociata nella successiva pubblicazione all'interno del progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena.¹

L'attività di studio e documentazione non è stata impostata ex novo ma è partita dal lavoro già svolto nel 2019 dall'allora funzionario archeologo competente, Dott. Jacopo Tabolli, che nell'ambito del Piano Strutturale aveva già prodotto una Carta del Rischio Archeologico. In questa sede abbiamo provveduto a costruire il catalogo dei siti, a verificare e correggere la loro georeferenziazione e ad aggiornare le aree di potenziale/rischio archeologico, rimodulate sulla base della documentazione risistemata e utilizzando come cartografia di riferimento la base catastale.

Più nello specifico, abbiamo deciso di mantenere immutate le Norme Tecniche di Attuazione e di mantenere i gradi del rischio archeologico secondo la classificazione già adottata dal Prof. Tabolli, ma, in accordo con l'attuale funzionario archeologo, Dott. Giuffrè, abbiamo ritenuto opportuno costruire non una carta del Rischio ma una carta del Potenziale Archeologico. Tale scelta deriva da una serie di considerazioni maturate nelle più recenti esperienze di gestione degli aspetti archeologici all'interno dei Piani Strutturali e/o Operativi dei comuni della Provincia senese, sulla base delle quali è stato ritenuto opportuno ragionare in termini di potenziale, a fronte della necessità di predisporre uno strumento valido nel tempo, indipendentemente da eventuali futuri interventi sul territorio, al momento attuale non preventivabili o quanto meno non determinabili nel loro effettivo impatto e quindi non qualificabili a livello di rischio effettivo legato alle possibili lavorazioni.

¹ Valenti 1999.

I.1 - L'AGGIORNAMENTO DEL QUADRO CONOSCITIVO

La costruzione del Quadro Conoscitivo è avvenuta attraverso la schedatura della letteratura specialistica disponibile per il territorio e nello specifico il già citato volume di Valenti,² che rappresenta per il territorio una sintesi completa tanto delle ricerche, di carattere storico e archeologico, già svolte nei decenni precedenti, quanto dell'indagine archeologica condotta dallo stesso autore mediante la ricognizione archeologica negli anni 1991-1992.

In tutto, il catalogo consta di 214 attestazioni, delle quali la quasi totalità compresa nel territorio di Poggibonsi, ma che contempla anche la schedatura di 12 attestazioni nelle immediate adiacenze dei confini comunali, localizzate all'interno di quelli di Colle di Val d'Elsa (7 attestazioni) e Monteriggioni (5 attestazioni). Quest'ultime sono state comunque oggetto di schedatura perché le loro "aree di influenza" possono ragionevolmente coinvolgere anche porzioni del territorio poggibonsese, risultando determinanti nelle valutazioni del potenziale archeologico all'interno del suo perimetro.

Le attestazioni sono state schedate e georeferenziate attenendosi agli standard elaborati all'interno del Geoportale Nazionale per l'Archeologia (GNA), punto di raccolta e condivisione online dei dati delle indagini archeologiche nazionali, con l'obiettivo di creare una carta archeologica dinamica, facilmente implementabile, di accesso libero e facile consultazione, aperta al riuso e all'integrazione da parte di tutti gli utenti. All'interno del sistema le informazioni sono state censite sia in forma alfanumerica (suddivise in vari ambiti tematici: identificazione; localizzazione; dati analitici e descrittivi; condizione giuridica e provvedimenti amministrativi; bibliografia) che topografica. Sotto questo punto di vista, 188 attestazioni sono state registrate in formato puntiforme e 26 in formato poligonale.

Il lavoro di georeferenziazione è stato svolto su base cartografica CTR 1:10.000, supportata da ortofotocarte, utilizzando (grazie al servizio WMS del portale Geoscopio della Regione Toscana) sia quelle più recenti (fino al 2024-25), sia quelle aggiornate al periodo di riferimento delle ricognizioni topografiche del progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena, quindi quelle del 1988, considerando che le ricerche sono state svolte nei tre-quattro anni successivi.

Per alcuni contesti (in particolare per i nuclei storici medievali) si è rivelata molto utile anche la cartografia storica, in particolare il Catasto Leopoldino, liberamente consultabile su base GIS grazie al portale Castore della Regione Toscana.

A ciascun sito è stato assegnato uno dei 3 differenti gradi di precisione e affidabilità della georeferenziazione previsti dallo standard GNA, così strutturati:

- posizionamento con rappresentazione simbolica: in 10 casi il posizionamento è avvenuto in forma simbolica sul toponimo, perché basati su informazioni estremamente generiche sul posizionamento, nella gran parte dei casi legate alla sola indicazione toponomastica, senza ulteriori dettagli utili a una loro corretta e affidabile localizzazione;

² Valenti 1999

- posizionamento approssimato: in 145 casi le informazioni raccolte dalla letteratura edita hanno consentito un posizionamento giustificato da una sua descrizione mediamente affidabile (margine d'errore non superiore ai 100-150 metri)

- posizionamento esatto: in 59 casi è stato possibile ricorrere a un posizionamento esatto (con margine di errore del posizionamento di circa 10-20 metri); eventuali (ma tollerabili) imprecisioni possono essere determinate dalle modalità di georeferenziazione, spesso ricavate da descrizioni testuali e misurazioni sul terreno che, sebbene accurate per gli standard dell'epoca (quando ancora non era sistematico l'uso del GPS), possono presentare problematiche nelle loro trasposizioni in basi cartografiche con scala 1:10.000.

Tale classificazione si è rivelata fondamentale per tarare le aree di potenziale archeologico sulla base della precisione del posizionamento, con areali più definiti e precisamente delimitati per i siti con localizzazione affidabile, e più ampi per quelli con posizionamento approssimato, se non addirittura generico sul semplice toponimo.

Complessivamente, il Catalogo è composto quasi totalmente (al 96%) dalle attestazioni già censite e pubblicate da Valenti (Valenti 1999), a loro volta rappresentate in maggioranza da segnalazioni ricavate dalle indagini topografiche come emergenze di superficie (132 unità topografiche) e in parte minoritaria da attestazioni storiche (60 siti da documenti d'archivio, spesso con testimonianze materiali ed emergenze architettoniche, almeno parziali, delle strutture antiche) o rinvenimenti editi (19 segnalazioni precedenti alle indagini di Valenti).

In percentuale ovviamente minoritaria, alcuni siti fanno riferimento ad attività di scavo archeologico svolte sotto la direzione scientifica dell'Università di Siena, come nel caso degli scavi pluridecennali condotti presso la fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi (1993-2019)³ o gli interventi stratigrafici condotti all'interno della rocca di Staggia (2004-2005).⁴ In altri casi sono stati condotti saggi stratigrafici d'emergenza, da parte di società private e archeologi professionisti sotto la direzione scientifica della Soprintendenza competente, in corrispondenza del centro storico di Poggibonsi (ad esempio l'intervento in Vicolo delle Chiavi⁵) o presso altre località del territorio (scavo di una piccola porzione di una possibile fattoria di epoca romana presso Podere La Fonte, vicino a Cusona). Infine, alcune evidenze archeologiche sono emerse nel corso degli interventi di assistenza/sorveglianza archeologica nell'ambito di lavori pubblici di carattere infrastrutturale, come nel recente caso (2023) del rinvenimento di un piccolo tratto dell'estremità meridionale della cinta muraria di Staggia⁶ o delle emergenze murarie emerse nei già citati casi di Podere La Fonte (prima dell'approfondimento scaturito proprio dalla segnalazione in regime di sorveglianza) o Vicolo delle Chiavi (murature emerse, durante interventi infrastrutturali, a pochi metri da quelle già identificate nell'ambito dello scavo preventivo svolto appena un anno prima).

³ Valenti 1996; Francovich, Valenti 2007; Valenti, Causarano 2009; Valenti, Savegnago 2019

⁴ Fronza, Valenti 2006; Francovich, Valenti 2007, pp. 65-81

⁵ Valenti, Fronza, Salzotti 2017

⁶ Gasperini 2023

Le varie fonti, sovrapposte e incrociate, hanno finalmente permesso di chiarire, per quanto possibile sulla base dei dati a disposizione, la strutturazione del paesaggio storico e la ricostruzione diacronica delle reti insediative nel corso dei secoli, per le quali si rimanda alla sintesi presentata in questa sede al capitolo II.

Nella costruzione del quadro conoscitivo occorre sottolineare come, all'interno del territorio comunale di Poggibonsi, non siano presenti aree di vincolo archeologico diretto (art. 1 e 3 della legge n. 1089/1939) o indiretto (art. 21 della legge n. 1089/1939) ai sensi del D. Lgs. N°42/2004, art. 10 – comma 3 – lettera a.

Nemmeno sono presenti aree di vincolo paesaggistico su base archeologica (le cosiddette “lettere m”, aree di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera m del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio).

Sono tuttavia presenti aree di interesse archeologico riconosciuto, *in primis* il contesto rappresentato dalla collina di Poggio Imperiale, oggetto di prolungate indagini archeologiche e di un'intensa attività di valorizzazione e di musealizzazione (Parco Archeologico e Tecnologico di Poggio Imperiale, con al suo interno le emergenze monumentali della fortezza e del cassero, le evidenze materiali dell'area archeologica e l'*open air museum* dell'Archeodromo).

I.2 - LA COSTRUZIONE DELLA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

Preliminarmente alla descrizione della metodologia utilizzata per la redazione della specifica cartografia, occorre chiarire il significato del termine “potenziale” in ambito archeologico.

Secondo la definizione riportata sul portale ministeriale GNA (Geoportale Nazionale Archeologia), il potenziale archeologico (definibile anche come “rischio archeologico assoluto”) *“riguarda la generica potenzialità archeologica di una macroarea ed è una sua caratteristica intrinseca”*⁷: la sua definizione è quindi frutto di valutazioni di carattere storico-archeologico. A influire su tali dinamiche interpretative sono tuttavia molteplici fattori, dalle possibilità offerte dall'indagine (in primis la tipologia di intervento, oltre ovviamente a tempi, risorse e condizioni per la sua realizzazione) alle condizioni di conservazione dei depositi archeologici e dei manufatti nel sottosuolo (o nella loro parziale manifestazione in superficie), che rappresentano una variabile significativa per la capacità di lettura e comprensione dei contesti.

Il concetto di potenziale è di fatto propedeutico a quello di “rischio archeologico”, che è invece direttamente correlato a un intervento di trasformazione antropica del suolo. Un'area caratterizzata da un determinato potenziale archeologico può quindi possedere coefficienti di rischio diversificati a seconda delle lavorazioni previste e dei rispettivi impatti sul sottosuolo dovuti alle loro realizzazioni. Il rischio può infatti aumentare o diminuire, indipendentemente dalla consistenza del deposito archeologico (potenziale), a seconda del tipo di intervento previsto, con particolare riferimento alle operazioni di movimento o asportazione di terra. In tal senso, i fattori più rilevanti sono legati alla quota di scavo, che deve essere rapportata alla profondità, se conosciuta o definibile, delle emergenze archeologiche che possono o meno essere raggiunte, e nel caso intaccate (da qui il rischio), dall'intervento di trasformazione.

La costruzione della carta del potenziale ha tenuto conto del fatto che, sebbene soggetto a ricerca topografica negli anni Novanta del secolo scorso, il territorio non può assolutamente essere considerato pienamente indagato. La diagnostica si è infatti concentrata, come prassi nell'archeologia dei paesaggi, solamente su alcune aree campione all'interno delle quali, per altro, solo una parte del territorio presentava condizioni idonee (campi soggetti ad aratura o fresatura) allo svolgimento della ricognizione archeologica, tecnica molto limitata invece nelle aree urbane, boschive o tenute a pascolo. Calcolando che l'estensione complessiva delle superfici sottoposte a effettiva indagine topografica nel corso degli anni è relativamente limitata, possiamo dedurre che la superficie delle aree effettivamente verificate è pari a una percentuale minoritaria del territorio comunale, pur rappresentando Poggibonsi un contesto “privilegiato”, indagato in maniera sicuramente più ampia e dettagliata rispetto agli standard delle ricerche archeologiche sui comprensori comunali.

Partendo quindi dal presupposto che la gran parte del territorio non è stata soggetta a verifica, occorre sottolineare come la mancanza di attestazioni archeologiche sia, nella gran parte dei casi, legata non all'assenza di effettive ed eventuali presenze nel sottosuolo, ma piuttosto alla mancata diagnostica,

⁷ https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php/Il_progetto

dovuta al processo di scelta ed esclusione insito nella strategia di campionamento, oppure alla mancanza di condizioni idonee allo svolgimento della ricognizione (che necessita di terreni lavorati, mediante fresatura o aratura, per poter esprimere una sufficiente visibilità).

Complessivamente, i gradi del potenziale attraverso i quali sono state schedate le 214 attestazioni sono 5. Si tratta di quelli già adottati dal Prof. Tabolli e confluiti negli elaborati del Piano Operativo e in particolare nelle relative Norme Tecniche di Attuazione. Questi gradi sono in realtà stati precedentemente definiti dagli “Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana”⁸ e, nello specifico, dal contributo “L’Archeologia nei Piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico”.⁹

Elenchiamo di seguito i 5 gradi, inserendo una sintetica descrizione delle proprietà di ciascuno di essi:

Grado 1 – Potenziale non valutabile - Assenza di informazioni di presenze archeologiche note.

Questo grado non prevede comportamenti particolari di fronte ad eventuali progetti che richiedono modifiche del territorio. Tuttavia, ha il compito di sottolineare nei Piani Strutturali e Piani Operativi comunali come l’assenza di informazioni archeologiche note non escluda l’eventuale rinvenimento di depositi archeologici.

Grado 2 – Potenziale di contesto - Presenza di elementi fossili del territorio non direttamente connessi ad attività antropiche note (ad esempio paleoalvei, ma nel caso specifico anche altipiani, aree d'altura o crinali) individuate attraverso fonti e cartografia storica, fotografie aeree, prospezioni non distruttive. In analogia al grado precedente è fondamentale che i Piani Strutturali e Piano Operativi comunali recepiscano analoghe disposizioni di tutela.

Grado 3 – Potenziale basso - Attestazione bibliografica di rinvenimento precedente e/o attestazione d’archivio collocabile in modo generico all’interno di un areale definito.

In questo caso si ritiene necessario che i Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali annoverino l’esito di ricognizioni bibliografiche o d’archivio delle evidenze archeologiche note.

Grado 4 – Potenziale medio - Presenza archeologica nota con una certa precisione, dotata di coordinate spaziali ben definite anche se suscettibili di margini di incertezza dovuti alla georeferenziazione o al passaggio di scala da cartografie di periodi cronologici differenti.

In questo caso, i Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali dovranno prevedere la comunicazione per ogni eventuale intervento di movimentazione di terra alla Soprintendenza in fase di studio di fattibilità.

Grado 5 – Presenza archeologica nota con accuratezza topografica che derivi da: scavi archeologici, ricognizioni di superficie, aereo-fotointerpretazione, prospezioni geofisiche o qualsiasi altra tecnica di telerilevamento, dotata di coordinate spaziali ben definite se non addirittura caratterizzata da emergenze architettoniche più o meno evidenti anche se non soggette a vincolo archeologico.

I Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali dovranno subordinare ogni intervento all’approvazione della Soprintendenza e le aree in oggetto saranno sottoposte all’esecuzione di indagini diagnostiche e/o saggi archeologici finalizzati a verificare la fattibilità delle opere.

⁸ Indirizzi PIT-PP 2019.

⁹ Milletti, Tabolli, Salvi 2019.

Nel caso specifico del lavoro condotto sul territorio di Poggibonsi, nella definizione delle aree di potenziale non abbiamo considerato solo la precisione dei rinvenimenti ma anche altri fattori quali la rilevanza storico-insediativa delle evidenze censite all'interno di un areale, la densità di attestazioni e la potenziale estensione del sito di cui il singolo rinvenimento, o l'insieme di rinvenimenti, fornisce il più delle volte una rappresentazione assolutamente parziale della struttura topografica ipotizzata, che può quindi prevedere un'estensione maggiore e più articolata rispetto a quello che la ricerca archeologica è stata in grado di evidenziare.

Per la costruzione della carta del potenziale è stata utilizzata la cartografia catastale, al fine di garantire una caratterizzazione coerente ed univoca per ciascuna particella. Pochissime di queste particelle sono state frammentate, e nel caso il "taglio" è avvenuto in corrispondenza di elementi e presenze ben identificabili, sul terreno come nella restituzione cartografica; per ovvi motivi sono stati frammentati i tratti di viabilità, assegnando il grado di potenziale solo alle parti effettivamente interessate dalla presenza archeologica.

Alle aree di potenziale archeologico fanno direttamente riferimento le Norme Tecniche di Attuazione che, come già ricordato, sono state mantenute immutate rispetto a quelle già proposte in sede di Piano Operativo, anche se riferite a una carta del rischio archeologico, che in questa sede è stata mutata in carta del potenziale.

I.3 - DATI QUANTITATIVI E STATISTICHE

Complessivamente, all'interno del territorio di Poggibonsi (70,6 kmq) e nelle sue immediate adiacenze (con riferimento ai 12 siti censiti all'interno dei comuni di Colle di Val d'Elsa e Monteriggioni, ma localizzati immediatamente al confine con il Comune di Poggibonsi) sono state schedate e georeferenziate 214 attestazioni archeologiche.

Le aree a potenziale archeologico sono risultate così strutturate:

Grado 1 - Aree con potenziale non valutabile:

superficie complessiva di 46,8 kmq (66,3% della superficie totale)

Grado 2 - Aree con potenziale di contesto:

superficie complessiva di 1,9 kmq (2,7% della superficie totale)

Grado 3 - Aree con potenziale basso:

superficie complessiva di 11,2 kmq (15,8% della superficie totale)

Grado 4 - Aree con potenziale medio:

superficie complessiva di 8,2 kmq (11,6% della superficie totale)

Grado 5 - Aree con potenziale alto:

superficie complessiva di 2,6 kmq (3,7% della superficie totale)

II – SINTESI STORICO-INSEDIATIVA DEL TERRITORIO¹⁰

Pre-protostoria

Le attestazioni per il periodo pre-protostorico nel territorio di Poggibonsi (11 siti preistorici, a partire dal Paleolitico medio; appena 5 siti di epoca protostorica, dall'Eneolitico all'età del Ferro) sono prevalentemente concentrate nella parte meridionale del comune, in prossimità con i comuni di Colle di Val d'Elsa o Monteriggioni, o addirittura comprese al loro interno (frequentazione nei pressi della località Lagoscuro nel territorio di Colle). Al di fuori di questo comprensorio registriamo due attestazioni isolate in località Vada (a sud-ovest del capoluogo) e La Strolla (a est del capoluogo, non molto distante dal confine con Castellina in Chianti) e una concentrazione di 3 attestazioni nei pressi di Luco (frequentazioni fra età eneolitica e generica età protostorica).

Nel Paleolitico medio il territorio sembra già oggetto di frequentazione, come testimoniato dai rinvenimenti di una grande stazione litica (oltre 900 reperti recuperati) riconducibile a un contesto abitativo in località Le Frigge – Sant'Antonio al Bosco e una sporadica frequentazione in località La Strolla: sebbene entrambe le localizzazioni siano controverse, la presenza di questi due nuclei testimoni inequivocabilmente l'occupazione del comprensorio già da quest'epoca.

Nei periodi successivi la frequentazione sembra proseguire soprattutto nella parte meridionale del territorio e in particolare nella striscia compresa fra le località Fontana e Sant'Antonio al Bosco, dove si concentrano ben 9 attestazioni di epoca preistorica (oltre ai già citati contesti di Luco e La Strolla), indice di una sicura frequentazione dell'area.

La situazione sembra cambiare decisamente in età protostorica, quando non riconosciamo più un areale di concentrazione prevalente, ma le attestazioni si distribuiscono in maniera più omogenea sul territorio: possiamo infatti citare un contesto più strutturato presso Luco e una zona di probabile occupazione a sud, fra le località Podere Cucule (tomba in cavità artificiale plurima, con corredo di un vaso a fiasco di tipologia rinaldoniana) e Santa Lucia (frammento sporadico di impasto lucidato, appartenente alla *facies* appenninica evoluta), mentre presso Vada abbiamo una semplice testimonianza di generica e tarda frequentazione (età del Ferro). In generale, tuttavia, pare evidente che, stando ai dati attualmente in nostro possesso, in età protostorica il territorio poggibonese sia stato scarsamente popolato, rappresentando di fatto un'area periferica rispetto alle più consistenti dinamiche insediative registrate in altri comprensori del Senese.

Periodo etrusco

Il territorio è privo di attestazioni per il periodo villanoviano iniziale e intermedio, quando l'insediamento del comprensorio sembra concentrarsi esclusivamente nelle immediate adiacenze di Volterra. Qualcosa sembra cambiare tra Villanoviano evoluto e Orientalizzante antico: il villaggio capannicolo di Campassini, nel territorio di Monteriggioni (meno di 3 km a sud-est dal limite meridionale del comune di Poggibonsi) testimonia un'occupazione di nuovi spazi, da mettere in relazione con l'accresciuto ruolo di *central place* della stessa Volterra, che attua forme di controllo sociale della popolazione interna indirizzandola in attività rurali attraverso una diffusa colonizzazione del territorio, strutturata su figure di "capi" che esercitano una funzione di controllo delle vie di accesso al territorio e della popolazione insediata nell'ambito della suddetta colonizzazione. In questo quadro si colloca il

¹⁰ La presente sintesi è principalmente tratta da VALENTI 1999, con i contributi di CIACCI 1999 e SARTI 1999.

rinvenimento, in località Vada, di una tomba a dolio con corredo inquadrabile fra Villanoviano evoluto e seconda metà dell'VIII secolo a.C., riferibile proprio a una figura di rango superiore, abilitata al controllo dello specifico ambito territoriale. Questa resta tuttavia l'unica segnalazione disponibile per l'epoca in tutto il territorio comunale.

Nelle fasi tardo orientalizzante e arcaica il territorio di Poggibonsi si caratterizza per l'assenza di attestazioni (più diffuse invece nella limitrofa Colle Val d'Elsa), denotando quindi una posizione assolutamente periferica rispetto alle dinamiche insediative strutturate da Volterra per il controllo del comprensorio valdelsano.

Tale silenzio archeologico perdura a lungo (una sola attestazione di frequentazione in località Piccorto, con rinvenimento di monete italo-greche di V-IV secolo a. C.) e solo in fase pienamente ellenistica comincia a evidenziarsi anche nel territorio di Poggibonsi la presenza di una rete insediativa, sebbene rada, caratterizzata da limitate concentrazioni di case (principalmente capanne con copertura laterizia), cui corrisponde un'altrettanto rarefatta presenza di tombe e necropoli (in particolare la necropoli di Poggio Luco). Le aree maggiormente popolate in questa fase sono quelle settentrionale e meridionale del territorio comunale. Verso nord, sono stati riconosciuti piccoli nuclei in località Piccorto – Poggio di Macericca e nella vallata disegnata dal passaggio del torrente Drove di Cinciano, fra le località Bagno – Sorgente di Cinciano (a nord), Case San Martino (versante ovest) ed Ellerone (versante est). Al limite meridionale del comune è invece stata individuata una modesta area insediativa presso la località Fontana (case di pietra con probabili annessi produttivi), non molto distante dal contesto di Lagoscuro – Sant'Antonio al Bosco (case in materiale laterizio con probabili annessi produttivi), compreso tuttavia già nel Comune di Colle Val d'Elsa, e dalle aree sepolcrali della tomba dei Calisna Sepus in località Casone (sulla cui ubicazione non vi è certezza) e della necropoli di Campo dei Felciai (Palazzo Le Frigge), comprese invece all'interno dei confini amministrativi di Monteriggioni.

Periodo romano

Le ricognizioni condotte sul territorio di Poggibonsi hanno evidenziato, con il passaggio al periodo romano, un significativo incremento della popolazione residente e un aumento del numero di abitazioni rispetto alla precedente fase ellenistica.

Il quadro insediativo sembra strutturarsi su unità produttive di medie dimensioni, tipo fattoria, spesso formatesi per aggregazione, che sorgono in aree facilmente irrigabili e lungo nuove vie di comunicazione verso il nord della regione; tali aziende agricole sembrano orientate a un'economia di mercato. Accanto a questa produzione di carattere speculativo, nei medesimi contesti territoriali (o poco distante da essi) ne sopravvive una minore, di sussistenza, legata invece all'insediamento sparso, probabilmente imperniato su un regime di piccola proprietà, che si diffonde progressivamente e che evidenzia una spiccata tendenza all'autoconsumo (presenza di fornaci per la fusione dei minerali o la ceramica, attestate lungo i confini meridionali, nelle località Castelluccio e Sant'Antonio al Bosco).

L'area maggiormente popolata risulta essere quella settentrionale del comune, con consistenti nuclei di aggregazione identificati a Ellerone (attestata una fattoria tardo-repubblicana), San Giorgio, San Giorgio Vecchio e San Martino, oltre a Podere la Fonte nei pressi di Cusona (altra possibile fattoria) mentre aree di case sparse sono presenti soprattutto nella porzione orientale del territorio, ad esempio presso le località Fossoli, Verniano, Querciola, Case Colombaio, Villole e Cerri.

Tale assetto si sviluppa fino alla deduzione della colonia di *Saena* (circa metà I secolo a.C.) e alla contemporanea riduzione dell'area di influenza di Volterra sul territorio circostante e sulla Valdelsa.

Con la compiuta romanizzazione (in quest'area attuata mediamente più tardi rispetto all'Etruria settentrionale) si assiste a una progressiva contrazione dell'insediamento sparso e delle piccole aziende a conduzione familiare, progressivamente assorbite dall'affermazione della grande proprietà fondiaria romana e quindi del sistema produttivo basato sul latifondo.

Con la prima età imperiale, il popolamento del territorio valdelsano continua quindi a cambiare, dal momento che prosegue il processo di contrazione della rete insediativa, con un crollo delle aziende rurali monofamiliari (ne sopravvivono mediamente una su tre) e dei fondi da sottoporre a coltura. Se in questa fase la parte orientale del territorio comunale resta sostanzialmente immutata per numero di attestazioni, nella zona nord registriamo invece un abbandono graduale delle unità abitative, pur confermandosi uno sfruttamento intensivo delle terre coordinato dalle aziende di maggiori dimensioni: l'abitato sparso potrebbe ora riferirsi a piccoli nuclei familiari non più proprietari, ma dipendenti.

Il I secolo d.C. sancisce il definitivo tracollo insediativo: le aziende di medie dimensioni e carattere quasi latifondistico fondate nella tarda età repubblicana nella parte settentrionale del comune decadono molto presto, così come la rete dei poderi contadini dell'area orientale. Mentre la rete insediativa sopravvive (almeno fino al II secolo d.C.) parzialmente nel colligiano, dove riconosciamo almeno 3 nuclei residui, nel poggibonese si assiste invece a una sostanziale desertificazione del popolamento, tanto che abbiamo una sola attestazione di abitazione ancora in uso nel II secolo d.C.. L'abbandono dell'insediamento nel territorio è di fatto imputabile al repentino fallimento dell'esperimento latifondistico e alla conseguente mancata rioccupazione della terra.

L'area poggibonese rimane pressoché spopolata nei due secoli successivi e solo nel V secolo assistiamo a una ripresa: la particolarità è che la rete dei rinvenimenti per questo secolo ricalca indicativamente gli spazi di localizzazione delle abitazioni fra I secolo a.C. e II secolo d.C.. L'area che si ripopola maggiormente è quella sud-orientale, fra Staggia e i confini comunali, dove sono attestate almeno 4 abitazioni, delle quali alcune con annessa struttura produttiva. Anche nella zona nord-est di Poggibonsi assistiamo a una ricolonizzazione degli spazi attraverso nuove unità poderali, forse emanazione di un nuovo centro di riferimento sul territorio, che tuttavia non siamo in grado di riconoscere con certezza (un'ipotesi è che possa essere rappresentato dal villaggio di età tardoantica individuato nel corso degli scavi archeologici condotti nella collina di Poggio Imperiale).

Periodo medievale

Fra fine V e VII secolo l'area valdelsana conosce una nuova trasformazione della maglia insediativa, con la cessazione dell'organizzazione latifondistica e la parallela creazione di piccoli nuclei insediativi sorti nei pressi delle aree già occupate sul finire dell'epoca romana. Nel V-VI secolo non si riscontrano infatti complessi di medio-grandi dimensioni ma piccoli agglomerati che sfruttano solo una parte dei terreni precedentemente messi a coltura dalle aziende latifondistiche, senza un'organizzazione gerarchica e strutturata ma con un processo insediativo e produttivo che dalla metà del VI secolo si sviluppa in forma caotica e disordinata, indice di una fase di recessione nella quale la campagna viene in parte lasciata incolta, in parte messa a produzione da piccoli gruppi di poderi contadini, senza un'effettiva pianificazione per l'occupazione e lo sfruttamento degli spazi rurali. Il rinvenimento del cosiddetto tesoro di Galognano indica inoltre, almeno per il VI secolo, la possibile presenza di una nuova élite, di etnia gota, che potrebbe sovrintendere una nuova forma di gestione e controllo della terra, tuttavia di durata molto limitata.

Il VII secolo si caratterizza infatti per un sostanziale silenzio archeologico che si interrompe solo sul finire del secolo, e con più forza a partire da quello successivo, nel quale iniziano a comparire nuovi indizi di frequentazione: si tratta di una probabile cesura fra le residue forme organizzative del mondo tardoantico e le nuove dinamiche di quello altomedievale. La tendenza emersa dalle ricerche conduce a un modello insediativo che, dal tardo VI secolo e per tutta la fase altomedievale, si struttura attraverso la costituzione e lo sviluppo di nuclei accentrati, nello specifico piccoli villaggi di capanne che, come evidenziato dallo scavo archeologico operato presso la collina di Poggio Imperiale e da altri casi studio in larga parte della Toscana, evidenziano una continuità di frequentazione sul lungo periodo. Possiamo quindi sostenere che, dalla fine del VI - inizi del VII secolo, si afferma un nuovo modello di popolamento basato in forma quasi esclusiva su villaggi di lunga durata, che frequentemente si evolveranno negli insediamenti fortificati del pieno medioevo, delineando una vasta casistica di "siti di successo". A guidare questo processo di riorganizzazione degli spazi e del popolamento (popolazione contadina di estrazione servile concentrata all'interno di nuove aziende agricole) sembrano essere nuove classi dirigenti afferenti al ceto ecclesiastico (gli edifici religiosi assurgono al ruolo di polo di aggregazione della popolazione rurale) e a quello di carattere laico-signorile. Tale processo matura nel corso dei secoli successivi, definendo una sempre più pianificata organizzazione della produzione e della relativa rete insediativa, per compiersi pienamente nel X secolo, con una gestione della terra polarizzata intorno a centri curtensi controllati da gruppi familiari eminenti, con presenza di edifici religiosi e progressivamente soggetti a fortificazione. Tale dinamica è stata riscontrata, pur con le varie differenti declinazioni, nei contesti di Gavignano (forse castello già nel 990), Staggia (attestato dal 994), Papaiano (attestato dal 997), Talciona (citato la prima volta nel 998), La Valle (citato la prima volta nel 998 come castello scomparso), forse Lecchi (attestato nei primi anni dell'XI secolo) e Marturi (attestato come castello e monastero nel 998 ma sicuramente da retrodatare, forse addirittura all'epoca longobarda). Il caso di Poggio Imperiale, meglio noto perché supportato da una ricca indagine archeologica, sembra potersi legare alle vicende del castello e monastero di Marturi, con un susseguirsi di fasi di villaggi dalla fine del VI secolo fino alla curtis di IX-X secolo. Nel loro complesso, queste località, in alcuni casi con testimonianze di insediamento già dai secoli precedenti (Poggio Imperiale, Marturi, Talciona, Staggia e Papaiano), nella seconda metà del X secolo coordinano territori dove le *curtes* costituivano la naturale evoluzione di quel processo di coagulazione del popolamento in nuclei accentrati che indica di fatto il momento di passaggio all'alto Medioevo.

Tra XI e XII secolo la rete insediativa conosce un nuovo sviluppo, con un aumento considerevole dei centri incastellati, che raddoppiano di numero, e uno ancora più forte dei villaggi aperti, che si affermano come forma principale di una riorganizzazione della produzione, attuata *in primis* da istituzioni monastiche e famiglie dominanti, che prevede la concentrazione della popolazione rurale in una nuova rete di villaggi che fungono da riferimento anche per le unità agricole sparse. In questa fase assumono un ruolo sempre più rilevante i monasteri, e nel caso specifico di Poggibonsi, l'abbazia di Marturi, che aveva accumulato un ampio patrimonio sia in Valdelsa sia fuori della regione, con vasti appezzamenti da concedere poi a livello, zone boschive produttive, il controllo di numerosi mulini e varie proprietà nelle aree di Calcinaia, Megognano, Talciona (e il suo borgo), Papaiano, Luco, Casaglia e la pieve di San Pietro a Cassiano.

In un modello fortemente gerarchizzato, i siti di rango superiore (castelli) sostituiscono le precedenti *curtes* nell'organizzazione del territorio ampliandone le capacità produttive e di sfruttamento dei terreni coltivabili anche mediante la fondazione di siti di rango intermedio (i villaggi) e inferiore (le unità

poderali), dove si concentra la manodopera agricola. I villaggi, nello specifico, diventano il perno su cui si struttura il sistema di gestione della terra, mentre all'interno dei castelli le famiglie dominanti detengono soprattutto il potere territoriale e la proprietà dei beni immobiliari ivi presenti.

In questo quadro si inserisce, dalla metà del XII secolo (1155), la fondazione di Poggio Bonizio, su un'altura prossima all'abbazia di Marturi, posta a dominio della Via Francigena (o meglio, della sua variante di fondovalle) e quindi in posizione strategica come punto nodale delle comunicazioni, in posizione intermedia fra Firenze e Siena e a controllo dei traffici verso il comprensorio chiantigiano, al centro di una rete di nuclei rilevanti sul territorio (l'abbazia e il borgo di Marturi, Papaiano, Torri, la Magione e il borgo di Camaldo). Il nuovo insediamento nasce quindi su spazi ad alta densità demografica (i primi abitanti del castello giunsero verosimilmente dalle zone circostanti) e a controllo della viabilità, esercitando da subito il ruolo di polo d'attrazione, sia demografica che produttivo-commerciale, attraverso il quale si giustifica il suo immediato e repentino sviluppo, tanto da arrivare a comprendere una popolazione stimata fra i 5.000 e i 6.000 abitanti, suddivisi fra 7 quartieri, con altrettante chiese, numerose fonti e un esteso borgo fuori mura. L'ambizione del progetto di fondazione del castello (a opera del conte Guido Guerra dei conti Guidi, che aveva intrapreso il progetto con il concreto appoggio di Siena sulla linea di confine con il territorio fiorentino) era del resto manifesto già dall'impianto topografico adottato, che guardava più ai riferimenti urbani coevi che ai tradizionali nuclei castrensi dell'epoca, di dimensioni decisamente ridotte e con una popolazione largamente inferiore.

Con il basso medioevo (XIII-XIV secolo) si attua infatti un nuovo processo di trasformazione nel comprensorio valdelsano, che si differenzia marcatamente dalle aree adiacenti affermando un modello che vede l'affermazione di castelli con impianti topografici e ambizioni politiche assimilabili a quelli dei grandi nuclei urbani. Usando una calzante definizione dello storico Chittolini,¹¹ la Valdelsa diventa un comprensorio di "quasi città" e in questo quadro Poggio Bonizio, al pari dei centri limitrofi di Colle e San Gimignano, risponde pienamente a questo profilo, conoscendo una significativa crescita, tanto da rendere necessaria una profonda ristrutturazione del suo impianto topografico, con la costruzione di una nuova e più ampia cinta muraria. La progressiva crescita di rilevanza del centro sarà anche alla base della sua caduta, avendo assunto una dimensione e importanza strategica che non poteva non infastidire Firenze, che infatti riuscì nel 1270, dopo alcuni tentativi senza esito, a espugnare e radere al suolo la città, all'apice del suo sviluppo; agli abitanti fu concesso di continuare a risiedere, occupando però il sottostante Borgo Marturi, dando così vita a un nuovo abitato, testimoniato dalle evidenze ancora oggi visibili nel centro storico del capoluogo, che diventerà il nuovo punto di riferimento del territorio circostante con il toponimo di Poggibonizzo (poi appunto Poggibonsi).

Nel corso del XIII secolo ebbe luogo un'ulteriore espansione produttiva ed insediativa su spazi ancora non sfruttati: si tratta dell'ultima fase di quella colonizzazione del paesaggio agrario (con la rete dei villaggi che assorbì il grosso della popolazione) che entrerà poi progressivamente in una fase di stabilizzazione, compiuta pienamente nel XIV secolo, quando saranno pochissime le nuove componenti dell'insediamento e crescerà in misura considerevole solo il numero delle unità abitative sparse sul territorio.

¹¹ Chittolini 1990.

III – BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CHITTOLETTI G., "Quasi città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in "Società e Storia", 47, pp. 3-26.

CIACCI A., *Il periodo etrusco. Note sul popolamento e l'economia* in M. VALENTI, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi)*, Siena, 1999, pp. 300-312.

FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano, 2007.

FRONZA V., VALENTI M., *Staggia (SI). Lo scavo della Rocca (2004-2005)*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 2 (2006), pp. 458-463.

GASPERINI B., *Resoconto rinvenimento delle fondamenta di un paramento murario riferibile alla cinta muraria in località Staggia Senese, comune di Poggibonsi*, Relazione finale, 2023.

INDIRIZZI PIT-PP 2019 = DI BENE A., LAVISCIO L., SCAZZOSI L., VALENTINI A. (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana*, Santarcangelo di Romagna (RN).

MILETTI M., TABOLLI J., SALVI A., *L'Archeologia nei Piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico* in A. Di Bene (a cura di), *Camminando SI impara. Atti della seconda Giornata Nazionale di Studi sul Paesaggio. Indicazioni metodologiche per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT*, Roma, pp. 81-83.

SARTI L., *La preistoria*, in M. VALENTI, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi)*, Siena, 1999, pp. 299-300.

VALENTI M. (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze, 1996.

VALENTI M., *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi)*, Siena, 1999.

VALENTI M., CAUSARANO M.A., *La fondazione di Poggiobonizio sulla via Francigena: evidenze materiali e struttura urbanistica*, in A. DE MARTINIS, P. D'ORSI (a cura di), "Le vie della cultura. Il ruolo delle province europee nella valorizzazione dei percorsi storici di pellegrinaggio", Atti del Convegno Internazionale, Siena 2009, Firenze, pp. 81-87.

VALENTI M., FRONZA V., SALZOTTI F., *Poggibonsi, Vicolo delle Chiavi: saggio conoscitivo per la verifica preventiva dell'interesse archeologico*. Relazione finale, 2017

VALENTI M. SAVEGNAGO D., *Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI). Campagne di scavo 2017-2018*, "Bollettino di Archeologia on line, X, 2019/3-4, pp. 189-203.